



COORDINAMENTO E FOTOGRAFIA NEI CONTESTI EDUCATIVI

Da un raggruppamento a gruppo,
da un insieme di foto a racconto

LUCA GRASSI, MANUELA CECOTTI

*Un gruppo di persone
che lavora insieme
può raggiungere un obiettivo,
un'équipe ben coordinata
trasforma l'obiettivo in successo.*

*L'articolo presenta un'esperienza significativa
che, grazie a un coordinamento efficace,
ha permesso a un iniziale raggruppamento
eterogeneo di professionisti dell'educazione
di diventare gruppo. Il processo è avvenuto
anche grazie al ruolo di integrazione offerto
dalla documentazione fotografica.*

Le parole di Silvia, educatrice del nido d'infanzia di Comacchio, colgono l'essenza di un principio fondamentale nell'educazione da 0 a 6 anni. La progettazione e l'organizzazione educativa dei nidi e delle scuole dell'infanzia, infatti, si fondano sull'attività collegiale del gruppo di lavoro. Questo articolo presenta un'esperienza significativa vissuta da un gruppo eterogeneo di professionisti

dell'educazione che, grazie a un coordinamento efficace e all'utilizzo della fotografia come strumento di documentazione e riflessione, ha saputo trasformare un obiettivo ambizioso in un successo condiviso. Verrà esplorato il passaggio cruciale dall'iniziale raggruppamento di individui a gruppo, inteso come progetto educativo in sé, con particolare attenzione al ruolo di integrazione offerto dalla documentazione fotografica.

1. IL COORDINATORE: ARCHITETTO DI RELAZIONI E FACILITATORE DI PROCESSI

Il termine successo deriva dal latino *successus*, participio passato di succedere, che significa "andare sotto, subentrare", ma anche "venire dopo, accadere, riuscire". Nel contesto educativo, il successo non è solo il raggiungimento di un risultato, ma il compimento di percorsi, l'esito positivo di azioni collettive che si sviluppa-

no in processi finalizzati al funzionamento ottimale dell'equipe educativa. Come sottolineato anche dalle Linee Pedagogiche per il Sistema Integrato Zerosei (DM 334/2021), il lavoro di squadra e la coesione professionale sono elementi imprescindibili per la qualità dei servizi educativi.

Siamo profondamente convinti dell'importanza del ruolo di coordinatore pedagogico, in questo caso ci troviamo presso la rete FISM di Ferrara. Chi coordina non è solo una figura di riferimento, ma nella maggior parte delle situazioni un vero e proprio architetto di relazioni e un facilitatore di processi. La parola coordinatore ha le sue radici nel latino co-ordinare, ovvero "mettere insieme in ordine, disporre". Questa etimologia riflette perfettamente il ruolo di chi organizza, armonizza e allinea le diverse parti di un sistema per raggiungere un obiettivo davvero comune. Le Linee Pedagogiche confermano che il coordinatore è il "responsabile" e ha il «compito di curare il funzionamento dell'equipe educativa», promuovendo la qualità. In questa prospettiva, si tratta di sostenere progetti di scambio e condivisione, intessere relazioni positive ed efficaci con le agenzie educative del territorio e, soprattutto, promuovere una cultura del dialogo. Coordinare vuol dire costruire alleanze tra i servizi, le famiglie e le comunità territoriali, impegnandosi costantemente a mantenerle vive. Questo ruolo si estende anche al rilancio di azioni formative, in

Una fotografia per raccontare

Una foto soltanto!

Gruppo N.I.P. - Continuità Educativa Nido Infanzia Primaria

1 febbraio 2025



risposta ai bisogni reali e alla realizzazione di contesti scolastici aperti e accoglienti. Chi coordina cura molto spesso la regia dei percorsi di formazione. Riuscire anche a fare sintesi attraverso una documentazione specifica, accurata e significativa, può diventare la base per consolidare il gruppo, farlo evolvere come organismo pensante e rilanciare nuove piste di azione.

È con questa consapevolezza professionale che sul territorio di Comacchio (FE) è stato costituito un gruppo di lavoro denominato N.I.P. ("La continuità educativa Nido-Infanzia-Primaria"). La sua eterogeneità, costituita da educatrici di nidi, insegnanti di scuole dell'infanzia (paritarie e

statali) e docenti di scuola primaria, è un punto di forza.

2. DAL RAGGRUPPAMENTO AL GRUPPO: UNA PROSPETTIVA TEORICA

Quando si dice "gruppo" non si intende semplicemente un aggregato di individui, quanto piuttosto un'entità dinamica che si sviluppa attraverso processi complessi. Come evidenziato da autori storici quali Bion (1961) e Pichon-Rivière (1985), un raggruppamento di persone si trasforma in gruppo solo quando emergono una finalità comune, un'interdipendenza positiva tra i membri e la consapevolezza di appartenere a un'unità. ➤

Pertanto, un aspetto importante di cui tener conto nelle attività formative e di supervisione delle équipes è stato quello di non limitare il lavoro a un riordino formale dei percorsi, ma di promuovere un'elaborazione in gruppo più profonda, comprendente le motivazioni, gli ostacoli e gli schemi di riferimento che le diverse figure professionali mettono in gioco nell'operare sugli obiettivi e nelle progettualità.

Bauleo (2000) ha richiamato l'attenzione sulla necessità di distinguere, nella denominazione di gruppo, l'esperienza dal concetto. Quando parliamo di esperienza di gruppo ci riferiamo a un vissuto collettivo, alle idee che i membri hanno su ciò che succede. Quando parliamo di concetto di gruppo, esponiamo un'idea che risulta da una riflessione sulle situazioni collettive. Questa concettualizzazione è necessaria a chi coordina per poter leggere i fenomeni gruppali. Non è un compito facile, perché va tenuto presente che l'eccesso di vicinanza impedisce spesso di separare l'esperienza dal concetto; viviamo infatti l'illusione che "tutti sappiamo" cosa succede in un gruppo, quando in realtà "tutti partecipiamo", ma non tutti riusciamo a concettualizzarne la dinamica.

In questa prospettiva, il gruppo N.I.P. non è stato concepito solo come un insieme di professionisti, ma come un vero e proprio progetto educativo in sé. L'obiettivo non è unicamente quello di raggiungere risultati esterni, ma anche di favorire la crescita interna dei suoi membri, attraverso la condivisione, la riflessione e la co-costruzione di nuove conoscenze e pratiche. Le dinamiche che si sono create, le resistenze, i momenti di confronto e le suc-

cessive sintesi hanno costituito un terreno fertile per lo sviluppo professionale e personale di ciascuno. Il coordinamento ha agito come facilitatore, permettendo al raggruppamento iniziale di superare la semplice aggregazione per assumere la configurazione di un gruppo operativo e riflessivo.

3. TESSERE LA CONTINUITÀ: L'IMPEGNO DEL GRUPPO N.I.P.

L'impegno che il gruppo N.I.P. ha assunto come proprio mandato è stato quello di promuovere strategie, modalità e pratiche innovative per accompagnare bambini e famiglie in un progetto di continuità educativa, anche grazie al supporto formativo dei professionisti del "Circo della Farfalla" (ente di formazione che collabora da anni con FISM). È così che siamo riusciti a creare progressivamente interconnessioni vitali tra i servizi 0-3, 3-6 e la scuola primaria del territorio in accordo con le Linee Pedagogiche che sostengono esplicitamente la costruzione di percorsi di continuità verticale. Il gruppo ha intrapreso inoltre un percorso sul tema della documentazione, che ci ha permesso di dimostrare come un coordinamento attento possa guidare il gruppo al successo, vale a dire al miglior funzionamento con la maggiore soddisfazione per tutti.

In parallelo, grazie al CPT di Ferrara, anche i coordinatori hanno seguito una formazione e approfondito proprio il tema della documentazione in ambito educativo. Si è trattato di un corso laboratoriale tenuto dalla Dott.ssa Manuela Cecotti, intitolato "La documentazione fotografica nei contesti educativi: adulti e

bambini osservano, raccontano, cambiano". Nell'ambito di quella formazione in cui si sono sperimentate diverse pratiche interattive è stato sottolineato un concetto chiave: «La fotografia è uno strumento per comunicare. Per attirare l'osservatore devo saperlo "fermare", catturando l'attenzione anche grazie a una scrittura in grado di accompagnare l'immagine in modo da poter trasmettere un messaggio il più chiaro possibile: solo se l'immagine attira ci si sofferma; solo se la didascalia trasmette un messaggio non ci si dimentica della fotografia». La formazione è stata fondamentale nel guidare i coordinatori verso una comprensione più profonda del potenziale comunicativo ed evocativo dell'immagine fotografica. Così, i pensieri emersi a seguito di questa esperienza hanno ispirato la documentazione del percorso del gruppo N.I.P., il quale aveva come contenuto la documentazione stessa. Tutto ciò in accordo con le Linee Pedagogiche, le quali indicano l'«intreccio continuo e collegiale tra osservazione, documentazione, autovalutazione e valutazione formativa» come tratto distintivo dell'agire educativo.

4. UN LABORATORIO DI SGUARDI: L'ESPERIENZA DEL BIANCO E NERO

Viene ora presentata un'esperienza realizzata quest'anno (2024-2025) all'interno del percorso del gruppo N.I.P., in cui gli interventi di coordinamento finalizzati alla documentazione (scritti in corsivo) si alternano alle attività svolte dalle partecipanti e dal gruppo.

Fase preparatoria. Qualche giorno prima, il coordinatore ha contattato ciascuna insegnante/educa-



lavoro di squadra



liberi/e di essere



trice e chiesto di scattare alcune foto durante la giornata laboratoriale a cui avrebbe partecipato. Successivamente ne avrebbe dovuto scegliere una sola, la più significativa, abbinandovi una frase o una parola che ne restituisse il senso.

Il gruppo N.I.P. ha quindi vissuto un'intera giornata di attività formativa suddivisa come segue.

Prima fase laboratoriale. Inizialmente un "Laboratorio Bianco e Nero" ispirato a Bruno Munari, occasione per sperimentare e creare attraverso l'uso di questi due colori e di materiale destrutturato. Si voleva stimolare la creatività e l'autoapprendimento attraverso l'agire e l'ideare partendo dai materiali. Ne è risultata una "mostra d'arte" eterogenea e ricca di espressioni individuali.

Fase intermedia. È stato dato un tempo di osservazione. Poi, davanti ai lavori esposti, le partecipanti hanno espresso parole ed emozioni, richiamando ricordi d'infanzia e le sensazioni vissute.

Durante la condivisione il coordinatore ha ascoltato e annotato con cura, cogliendo l'essenza di questo momento molto significativo, definito "liberatorio", in cui il pensiero di ciascuna si è espresso in modo sciolto, portando alla luce risonanze profonde. Questa fase ha messo in evidenza la ricchezza della diversità in un contesto di sperimentazione.

Seconda fase laboratoriale. La mattinata è proseguita con la suddivisione in due sottogruppi che avevano il compito di effettuare una selezione all'interno di un'ampia raccolta fotografica, con immagini stampate che raccontavano momenti di continuità: incontri tra bambini di diversi ordini, momenti di gioco condiviso, pranzi insieme, partecipazione dei genitori. Con le immagini scelte un sottogruppo ha realizzato un totem, l'altro un libro digitale cercando di dare un filo di senso a ciascuna raccolta.

4.1 "Una foto per raccontare.

Una foto soltanto". Il processo di sintesi

Il vero cuore dell'esperienza di integrazione del gruppo risiede nella fase successiva.

Fase finale. Sono state raccolte le foto e le frasi di ciascuna partecipante e ne è stata proposta la condivisione in un incontro online. Le immagini sono state editate dal coordinatore in un modo particolare. Innanzitutto, sono state convertite tutte in bianco e nero in modo tale da mantenere in primo piano i colori del laboratorio e offrire una coerenza cromatica all'insieme. Sono state inoltre ritagliate per pulirle dal superfluo e per valorizzarne il contenuto. Così ognuna ha assunto una forma adatta che permettesse di concentrare l'attenzione sull'intensità del soggetto ripreso e sul messaggio che conteneva. Questo processo di astrazione e "potatura" ha permesso di rompere gli schemi dei formati standard e di conferire una funzione quasi poetica e simbolica, senz'altro essenziale, alla ➤

raccolta finale. Accanto a ogni foto è stata inserita la frase ad essa abbinata, in fondo poi sono state riportate le parole condivise durante la mostra del "Laboratorio Bianco e Nero", a testimonianza di quel processo riflessivo.

Nel corso della presentazione online, ogni partecipante ha potuto leggere ad alta voce la propria frase e ha condiviso con le colleghe l'immagine da lei scelta. Ognuna ha offerto così al gruppo il proprio punto di vista, raccontando il "cosa", il "quando" e il "dove". Questa stratificazione di sguardi ha qualificato questo momento trasformandolo in un'opportunità di ripensamento e significazione all'interno della costruzione di un documento dedicato alla cultura educativa.

Anche la ricerca del titolo adatto per la documentazione realizzata è stata un momento vissuto collettivamente, che ha portato a "Una foto per raccontare. Una foto soltanto". Ciò che ha molto colpito, infatti, è stata la capacità di fare sintesi che la documentazione ha offerto e, al contempo, la forza espressiva e rievocativa che poche immagini e parole sono riuscite ad avere costituendosi in un'unica narrazione. Il racconto dell'esperienza ha poi continuato a "parlare" anche nei giorni a seguire: infatti, davanti ai lavori che sono stati esposti, i bambini e i genitori si sono fermati a lungo, ponendo domande e contribuendo con le loro interpretazioni alla significatività di quei materiali.

4.2 Da un insieme di foto a un racconto

In senso gestaltico, come il gruppo, così anche la raccolta di foto, all'inizio, non è stata altro che una aggregazione di immagini. La consegna data dal coordinatore era unica, fornendo così una

cornice di senso data a monte, prima dell'esperienza diretta. Le insegnanti hanno poi scattato e scelto le immagini in base a decisioni individuali, compiute separatamente rispetto al gruppo. Le foto della raccolta corrispondevano pertanto a momenti diversi, erano stati scelti punti di vista differenti e anche l'individuazione del soggetto cambiava da una all'altra.

È stata un'elaborazione messa in atto dal coordinatore quella di evidenziare gli elementi salienti di ciascuna foto e con quelli costruire una sequenza coerente, per raccontare non la cronaca degli eventi, ma il dialogo e l'alternanza tra esperienza e riflessione.

Ha preso forma così un racconto fotografico essenziale, unico e originale, un'esperienza visiva organizzata capace di comunicare l'idea del processo in atto attraverso una connessione tra le immagini.

Ci si rende conto allora di come la dimensione comunicativa della documentazione risieda principalmente nel modo in cui essa viene percepita. Durante la fase di editing, è stato fatto un lavoro di astrazione e di ritaglio, una ricerca di coerenza visiva che permettesse di trasformare l'aggregato iniziale in un racconto dotato di forza comunicativa.

5. RIFLESSIONI SULL'ESPERIENZA: LA DOCUMENTAZIONE CHE "TIENE IL FILO"

Questa esperienza ha generato una serie di riflessioni sulla natura e sul valore della documentazione pedagogica dal punto di vista proprio del coordinamento.

- Selezionare una sola immagine, andando all'essenziale, pur ri-

chiedendo fatica, si è rivelato un "costo" ampiamente ripagato. In un'epoca di «surplus di immagini nel quale rischiamo di annegare» (Fontcuberta, 2018), la scelta di una sola fotografia per raccontare è un atto di forte significato. Ha permesso di fare sintesi raccogliendo sguardi e pensieri individuali, dimostrando e permettendo che una stessa situazione potesse essere documentata da più persone con un'attribuzione di significati diversi.

- Depositare il processo attraverso la composizione di tante, diverse, singole fotografie. La ricostruzione e restituzione del percorso ricontestualizza ciascuna immagine, le foto singole alla fine appartengono a un insieme dal contenuto coerente. La coesione nella presentazione è diventata rappresentativa della coesione del gruppo.

- La frase abbinata da ciascuna alla propria foto svela i passaggi del processo, le relazioni, le mediazioni e le interazioni che avvengono "durante". La parola scritta accompagna l'immagine, offrendo una chiave di lettura e approfondendo il messaggio, restituendo i tanti significati del processo in atto.

- Una documentazione che "tiene il filo" non si esaurisce alla prima lettura, ma continua nel tempo, coinvolgendo educatrici, insegnanti, genitori e bambini. Diventa materiale da rimettere in gioco, non utilizzabile in una sola situazione, generatore di nuovi dialoghi e riflessioni.

6. OLTRE LA SUPERFICIE: VERSO L'AUTOFORMAZIONE E LA CRESCITA DEL GRUPPO

Ci sembra di poter dire che in questa esperienza il ruolo del coordinatore è stato giocato at-

Un gruppo di persone
che lavora insieme
può raggiungere un obiettivo,
ma un'equipe ben coordinata
trasforma l'obiettivo in successo



DA NOI A VOI

Vivere in prima persona esperienze,
per donare all'altro ricchezze.



Comunità e sviluppo
Il lavoro di gruppo è un modo di lavorare che coinvolge tutti i membri del gruppo
Mi sono sforzata di non pensare - il pensiero andava
Ho scelto due oggetti senza pensarci troppo
Momento liberatorio
Uniamo il danno di solito oggi ci siamo sporcate
Mi sono sentito bambina
Ho utilizzato la molella e un cerchietto con la
Mi piace sporcarmi e la tempesta mi dà sensazioni piacevoli
Non sono un'opera d'arte ma un bambino uguale a tutti

traverso la progettazione e la realizzazione di una composizione documentale progressiva che ha permesso di offrire una lettura dinamica dell'evoluzione del gruppo. La presentazione conclusiva (qui visibile) offre una lettura in cui si alternano esperienza diretta e pensiero collettivo, prodotti e processi. L'azione di ritagliare le immagini per dar loro significato e di trascrivere i testi, il prestare attenzione durante le attività ai movimenti, alle parole e ai silenzi hanno tenuto costantemente chi coordina all'interno del processo in atto. Hanno permesso di tenere traccia dei singoli e di cogliere al contempo

le dinamiche del percorso grup-
pale. Questa presenza autentica e
connessa ha permesso a ciascuna
partecipante di emergere all'in-
terno del gruppo, di sentirsi rico-
nosciuta, apprezzata e ascoltata.
Le Linee Pedagogiche ribadisco-
no l'importanza di «promuovere
comunità di apprendimento pro-
fessionale», la modalità messa in
atto pensiamo abbia permesso a
questa intenzione di realizzarsi.
Il lavoro di documentazione non
si è fermato alla superficie, ma è
riuscito ad accompagnare tutto il
gruppo a pensare ai propri pro-
cessi e a possibili scenari futuri.
Si tratta di una documentazio-
ne "autoformativa" a più voci,

testimonianza di un'evoluzione
avviata e di una visione che tie-
ne insieme più punti di vista e
ragionamenti. Dimostra come
un raggruppamento di profes-
sionisti possa evolvere in un grup-
po autentico e coeso, capace di
elaborare, apprendere e auto-or-
ganizzarsi, trasformando le espe-
rienze in opportunità di crescita
collettiva.

Un'esperienza avviata a San
Giuseppe di Comacchio (FE)
che continua a "parlare degli
adulti agli adulti e ai bambini",
dove l'immagine racconta la te-
stimonianza di tutto il gruppo,
nessuno escluso, con una foto
soltanto! 

BIBLIOGRAFIA

- Bauleo, J.A. (1999). *Psicoanalisi e gruppaltà* (trad.it. 2000). Borla.
- Bion W.R. (1948). *Esperienze nei gruppi* (trad.it. 1961). Armando.
- Fontcuberta, J. (2016). *La furia delle immagini* (trad.it. 2018). Einaudi.

- Munari, B. (1977). *Fantasia. Invenzione, creatività e didattica*. Laterza.
- Nunnari, M.A. (a cura di) (2022). *Coordinatore e coordinamento territoriale*. Zeroseiup.
- Pichon-Rivière, E. (1985). *Il processo grupale*. Armando.